

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Scenario politico			
20	Giorno/Resto/Nazione	27/05/2011 <i>CHI NON VUOLE LA BUONA SCUOLA (E.Martinelli)</i>	2
10	Il Fatto Quotidiano	27/05/2011 <i>"I NOSTRI CORPI CONTRO I TAGLI" GENITORI A DIGIUNO PER L'ISTRUZIONE (A.Corlazzoli)</i>	3
Rubrica: Si parla di noi			
27	L'Unita'	27/05/2011 <i>LA SCUOLA HA FAME DI UNA VERA POLITICA CHE OGGI NON C'E' (F.Puglisi)</i>	4

Enzo Martinelli

IL COMMENTO

CHI NON VUOLE LA BUONA SCUOLA

DA UNA ventina d'anni in Italia si discute di istituire un Servizio di valutazione per la scuola, organismo che da molto tempo funziona nei Paesi anglosassoni e in quelli a elevato sviluppo economico. Dove il servizio è stato avviato non sono mancate discussioni fra cultori delle scienze dell'educazione e docenti sulle modalità da utilizzare per le verifiche sulla preparazione degli alunni e sull'efficacia dei risultati raccolti. La capacità di esposizione del pensiero o di riflessione critica, la creatività o le competenze interdisciplinari maturate da ciascun alunno difficilmente possono essere rilevate con i test, strumenti valutativi

sommativi. Però in attesa di migliorare e perfezionare gli strumenti, è utile che la «scuola italiana dell'autonomia» si sottoponga, con edificante interesse, ai test che l'Invalsi ha predisposto per monitorare, su tutto il territorio nazionale, la preparazione degli studenti in italiano e matematica. Invece anche in questa occasione riemergono con forza atteggiamenti ispirati a ideologismi del passato.

SI SOSTIENE che i test sono strumenti autoritari per normalizzare il contesto educativo, per omologare «dall'alto» i valori, per proporre modelli culturali e comportamentali e dunque per standardizzare la società. Poiché i risultati dei test concorrono ad attribuire punteggi a ogni scuola, provocherebbero sul piano sociale discriminazione fra

istituti, aumentando il divario fra le diverse scuole, accentuando la divaricazione economica dell'utenza. Addirittura i test, raccogliendo dati sensibili di alunni minorenni, violerebbero la loro privacy.

CON SIFFATTO armamentario, alcuni genitori non mandano a scuola i loro figli nei giorni fissati per i test, alcuni colleghi dei docenti decidono di non aderire all'iniziativa dell'Invalsi e alcuni studenti riconsegnano i fogli in bianco. Il tutto perché gruppi minoritari di docenti alimentano fobie che durano da decenni, peraltro in modo contraddittorio. Infatti da una parte si chiede di «innovare la scuola», dall'altra ci si oppone a ogni iniziativa che tenta di migliorare i livelli di apprendimento degli alunni e di ridurre l'autoreferenzialità di chi ci insegna.



“I nostri corpi contro i tagli” Genitori a digiuno per l’istruzione

di Alex Corlazzoli

Bologna

La scuola è alla fame e noi abbiamo deciso di mettere l’ultima risorsa che abbiamo a disposizione di questa battaglia contro i tagli: i nostri corpi. È da giovedì scorso che noi mamme e papà stiamo giorno e notte, senza mangiare, qui davanti all’Ufficio scolastico regionale per difendere la scuola in cui vanno i nostri figli”.

Giancarlo Vitali, padre di Nina iscritta alla terza elementare delle Longhena, ha al collo un cartello che spiega meglio di tante parole, la protesta a staffetta che andrà avanti fino a sabato: “Il tempo pieno non c’è più! Con il tempo vuoto si ha fame di scuola”. Da giorni, lui e sua moglie con la piccola Nina vivono gran parte della giornata davanti al provveditorato rubando ore al sonno e al lavoro come tutte le altre madri e babbi che hanno aderito allo sciopero della fame mettendo a disposizione da 1 a 6 ore al giorno per garantire la copertura dell’intera giornata. Con loro anche qualche insegnante “anche se la loro partecipazione -

spiega Vitali - pone dei problemi perché sono sotto schiaffo dei dirigenti scolastici”.

Hanno organizzato i turni come fossero in fabbrica: dalle 6 del mattino alle 12; dalle 12 alle 18; la veglia serale e la notte. Hanno messo una tenda al centro della piazza per ripararsi la notte, qualche sdraio, un tavolino e hanno tappezzato la via mettendo a terra dei fogli con le foto dei loro figli che dicono “Basta! Smettete di calpestare la mia scuola!”. Tutti possono partecipare basta condividere il “vadecum dello scioperante” che al quinto punto recita “durante lo sciopero si digiuna e niente scherzi”.

L’idea è nata alle Longhena ed è stata portata avanti dall’Assemblea genitori e insegnanti delle scuole di Bologna che da tre anni protestano contro i tagli che indeboliscono la scuola pubblica statale, influenzando la qualità dell’insegnamento. “Oggi che la terza tranche di tagli della riforma Gelmini è andata a regime - spiegano gli scioperanti - tutto questo è sotto gli occhi di chiunque lo voglia vedere. C’era il tempo pieno,

ogni classe aveva due insegnanti fissi e c’erano ore di compresenza che permettevano di arricchire l’offerta formativa. Tutto questo non c’è più: abbiamo perso i due maestri per classe e le ore di compresenza; le classi arrivano ad avere 33 alunni; sono diminuite le risorse per tenere pulite le scuole e gli insegnanti di sostegno sono praticamente spariti”. Alessandra Clemente, impiegata, ha tre figli ma ha scelto anche lei di scioperare prendendo un giorno di ferie. Lo fa per Alice, Salvatore e Elena: “La scuola pubblica non è più gratis. Noi abbiamo persino la cassa di classe: ogni anno mettiamo un contributo per comprare la carta igienica, i pastelli, i tovaglioli”. A digiunare ci sono anche i neo eletti consiglieri comunali Francesco Errani e Mirco Peralisi: “Sono qui come maestro, come papà e come amministratore perché la scuola è un bene comune”. Nei giorni scorsi anche il segretario del Pd PierLuigi Bersani è passato in via Castagnoli a portare solidarietà ai manifestanti. Nel tardo pomeriggio di ieri, il dirigente scolastico regionale Vincenzo Aiello, ha ricevuto una delegazione di genitori e di insegnanti che lo hanno incontrato con il coordinamento dei presidenti dei consigli d’istituto della provincia di Bologna, con l’onorevole Sandra Zampa e l’assessore provinciale all’istruzione Giuseppe De Biasi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La scuola ha fame di una vera politica Che oggi non c'è

Il simbolico digiuno dei genitori a Bologna. Ancora una protesta per non perdere servizi essenziali Ma con la Destra stiamo perdendo tutti i treni

L'intervento

FRANCESCA PUGLISI

RESPONSABILE SCUOLA SEGRETERIA NAZIONALE PD

La scuola ha fame. E io digiuno con lei. Lo slogan scelto da genitori e docenti di Bologna che da alcuni giorni digiunano sotto l'Ufficio Scolastico Regionale, ha una sua forza icastica che bene descrive la situazione d'emergenza in cui versa la scuola. Ha fame di buona volontà e di politiche nazionali serie, e di risorse, perché il governo Pdl-Lega non ha fatto altro che sottrarre: via il tempo pieno, via le compresenze di insegnanti, via il sostegno, via i laboratori, via le certificazioni di sicurezza, via i progetti innovativi. L'obiettivo del governo Berlusconi è quello di ridurre la scuola pubblica italiana alla completa anoressia. E così non basta più che i genitori paghino la carta igienica, che si improvvisino imbianchini o muratori per sistemare le aule, ora debbono pagare ciò che la scuola dovrebbe garantire. A Milano da settembre i tagli della terza tranche, che incidono sull'organico di diritto, costringeranno i genitori a pagare di tasca propria una cooperativa esterna per il tempo scuola pomeridiano. Ma non è l'unico caso in Italia. Nei giorni scorsi due senatori del Pdl hanno presentato un disegno di legge che prevede di

“appaltare” ai privati il sostegno scolastico agli alunni disabili. L'ennesima assurdità. Ma di assurdità in assurdità, ecco che prende forma la scuola berlusconiana: i docenti malpagati e umiliati; i libri di scuola sottoposti a censura preventiva; i servizi essenziali per le famiglie come il tempo pieno o il sostegno privatizzati e magari ‘regalati’ a qualche azienda amica; gli alunni costretti in edifici non a norma e in classi superaffollate; l'autonomia scolastica, svuotata di risorse umane e finanziarie, ridotta a parola vuotamente burocratica. Intanto un economista come Eric Hanushek ci dice che c'è un rapporto diretto tra i bassi livelli di apprendimento degli studenti italiani certificati dai test Pisa Ocse e il decennio di “crescita perduta” del nostro Paese. La Germania dal 2000 al 2009 ha investito per far recuperare ai propri ragazzi lo svantaggio: scuole aperte tutto il giorno, servizi educativi 0-6, formazione per gli insegnanti. Nel tempo della crisi, continuano ad investire in istruzione e la loro economia tira. Da noi la scuola non è neppure governata: in ben cinque regioni manca il dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale e 2871 scuole aspettano un dirigente scolastico da troppo tempo. Non sorprendiamoci dunque se a Napoli i bambini trovano topi e scarafaggi in una scuola materna, se a Bologna si fa lo sciopero della fame e a Milano si paga per un diritto: questa è esattamente la scuola che vuole il governo di centrodestra. ❖

